Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 22

CLAUDIO SARDO

DIRETTORE

L'EDITORIALE

PIÙ EQUITÀ PIÙ CRESCITA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Nessuno può tirarsi indietro. Lo sappiamo. Il centrosinistra - unito fin qui più del centrodestra e più di quanto non supponevano i denigratori della «foto di Vasto» - ha deciso di sostenere il governo Monti nel suo programma di emergenza perché è in gioco la nostra stabilità economica, e persino istituzionale. Berlusconi ha ceduto il passo tardi e male, scaricando sul Paese un discredito umiliante. All'Italia tocca subito fare il primo difficile passo verso il risanamento, affinché mercoledì il Consiglio europeo ne possa compiere un altro in direzione di un rafforzamento delle politiche fiscali comuni, delle garanzie del debito, dei poteri operativi della Banca centrale. Fino a poche settimane fa anche *l'Unità* è stata criticata per aver contestato le strategie europee che miravano a curare gli affanni dei Paesi indebitati con le solite ricette restrittive, trascurando che il problema principale stavolta sta nel deficit di Europa, nelle inerzie della Bce, negli squilibri interni e nella carenza di domanda nell'Unione (assai più che nel debito pubblico complessivo). Ora tutti convengono che se la Ue non rifonda la propria governance politica, economica e monetaria non potrà resistere alle pressioni dei mercati.

Ma essere consapevoli dei necessari sacrifici, non vuol dire oggi smarrire la visione critica sulle scelte sociali del governo Monti. Così come auspicare un potenziamento delle istituzioni comunitarie, non vuol dire rinunciare a cogliere le contraddizioni a Bruxelles e Berlino e a tentare di modificare la rotta. La forza di convincimento della nostra manovra sui mercati dipenderà molto dalla sua entità. Ma la forza politica del governo dipenderà innanzitutto da tre fattori: l'equità delle misure, la ricerca costante del patto sociale, la spinta alla crescita. E tra questi fattori la priorità, non solo cronologica, è l'equità. Se l'insieme dei provvedimenti risulteranno iniqui, si ridurrà drasticamente il credito di cui questo governo gode.

Una manovra così pesante non lascerà nessuno indenne. Ma sarebbe drammatico se le pensioni più basse fossero private della loro piccola rivalutazione. Oppure se quota 40 (anni di contributi) venisse considerata insufficiente anche per i lavori usuranti. Sarebbe profondamente ingiusto se l'importo dei tagli alla previdenza fosse superiore a quello delle imposte sui grandi patrimoni. Sarebbe sbagliato un ulteriore rincaro dell'Iva senza almeno una riduzione delle tasse sul lavoro (sia per l'impresa che per i dipendenti). Ed è infine assolutamente indispensabile per la credibilità del governo che le misure anti-evasione fiscale siano severe e rapidamente operative: dalla tracciabilità delle transazioni alla comunicazione all'Agenzia delle entrate degli elenchi clienti-fornitori e dei saldi dei conti correnti.

Se Berlusconi non vuole le tasse sui grandi patrimoni, né efficaci misure anti-evasione, Monti non può accettare questi veti. È stato difficile ieri trattenere un moto di ribellione, quando il segretario del Pdl Alfano ha detto che non devono pagare sempre i soliti. Da quale pulpito! Piuttosto, a fronte dell'ipotizzato aumento di due punti delle ultime aliquote Irpef, va detto che, per sostenere i consumi, sarebbe preferibile che l'aliquota del 41% venisse protetta più di quella del 43%: in ogni caso, senza una seria lotta all'evasione fiscale, qualunque aumento Irpef rischia di penalizzare solo i lavoratori dipendenti o pochi altri. La lotta all'evasione è una questione etica fondamentale. Non meno di quella dell'austerità nei costi della politica.

L'equità è a sua volta condizione per ripristinare quel patto sociale distrutto dal governo Berlusconi. E per aiutare la crescita, condizione necessaria della ricostruzione italiana. L'equità sarà la vera misura della discontinuità dell'esecutivo di Monti. Non gli mancheranno i voti in Parlamento. L'impegno di responsabilità nazionale è solo all'inizio. Ma il governo si gioca moltissimo nell'equilibrio che saprà costruire. Speriamo che ascolti chi era escluso al tempo di Berlusconi. Più si riduce il tasso di continuità con il passato, più Monti avrà respiro. Intanto è bene che il centrosinistra tenga in vita e rafforzi le proprie reti di presenza e di solidarietà sociale. Ieri la Cgil ha dedicato la sua manifestazione nazionale al lavoro, il Pd sta riunendo gli stati generali della cultura. Non prevalga l'individualismo e lo scetticismo: la transizione è un momento di battaglia e un'occasione di cambiamento. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Finti parlamenti e finti ministeri a Monza

L'idea, espressa da Cota in tv, che il governo della Repubblica italiana abbia voluto fare uno «sgarbo istituzionale» convocando i presidenti di Veneto e Piemonte nel giorno i cui si riunisce il parlamento padano, sarebbe pure divertente. Se non fosse che il parlamento padano non esiste, esattamente come la padania. E come tutta l'altra paccottiglia inventata da Bossi, del cui repertorio immaginifico fanno parte, insieme a corna, bicorna e devolution, anche i ministeri deportati alla villa reale di Monza. A proposito: che fine hanno fatto quelle finte e desolate sedi di un governo ormai sciolto nel discredito planetario? Sono state abbandonate subito dopo le dimissioni di Berlusconi? O vengono ancora abusivamente usate dai leghisti per le loro farneticazioni antinazionali? Sarebbe meglio che, tra tanti sacrifici da sopportare, il popolo italiano fosse alleggerito almeno di quelli che andrebbero a vantaggio dei secessionisti bifronti, sempre disposti a rientrare nei ranghi per partecipare alla mangiatoia. Il taglio ai costi della politica dovrebbe cominciare proprio da loro.❖

LA RAI VA ALLA GUERRA. DEL PROFILATTICO

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE

La dirigenza di Radio Uno Rai ha diramato una nota perché nella giornata mondiale contro L'Aids non si dicesse in onda la parola «profilattico». È come se nella giornata mondiale contro gli incidenti stradali si proibisse di usare le parole «cinture di sicurezza», e il fatto si commenta da sé. Un buon dizionario dei sinonimi avrebbe potuto evitare la figuraccia. Condom (internazionale), profilattico (medico-farmaceutico), guanto (volgar-popolare), goldone (idem), contraerea (gergal-giovanile), impermeabile (anni 50), e ognuno continui come vuole, sbizzarrendosi nelle infinite declinazioni dialettali, regionali, metaforiche e immaginifiche del «profilattico» (qui si può dire). Ma fin qui siamo alla superficie. Scavando un po' la faccenda peggiora. Punto uno. In un primo momento dalla Rai hanno detto di aver seguito la linea del Ministero della Salute, ed è una prima scemenza: da quando un libero mezzo di comunicazione deve seguire le veline di un ministero? Punto due. Il ministero ha prontamente smentito dicendo di non aver emanato nessuna direttiva in proposito. Molto bene. Punto tre. Lo stesso ministero ha sottolineato che in effetti nella sua campagna anti-Aids (che suppongo predisposta dal precedente ministro) non si parla di preservativo. Molto male. Punto quattro, restiamo al Ministero. Né nel comunicato ufficiale dell'iniziativa né nella conferenza stampa sono state usate le parole "profilattico" o "preservativo". Sempre peggio. Punto sei. Il Ministero ha fatto sapere che i suoi esperti hanno potuto parlare alla radio liberamente. E ci mancherebbe! Precisazione un po' grottesca. Punto sette. Non fate i fessi: chiamatelo come vi pare e usate il preservativo. ❖